

Isabel Allende

## La prima missione di Zorro

da Zorro (2005)

*Zorro ("volpe" in spagnolo), alias Diego de la Vega, è un personaggio immaginario della letteratura popolare nato nei primi del Novecento.*

*In Zorro, Isabel Allende ripercorre la giovinezza e le prime imprese di questo eroico spadaccino.*

*Il narratore del romanzo è Isabel, sorella della donna amata da Zorro, e sua grande amica.*

*In questa avventura, Zorro organizza la sortita all'interno del carcere in cui sono rinchiusi alcuni suoi compagni, tra cui il suo maestro d'armi. Ha fatto recapitare ai carcerieri una botte di vino drogato e, quando giunge la sera, mette in atto il suo piano.*

Si era cambiato e ora vestiva gli abiti da Zorro. Aveva con sé frusta, pistola e la spada affilata come un pugnale. Per non richiamare l'attenzione con gli zoccoli del cavallo sull'acciottolato andò a piedi. Scivolando rasente ai muri, arrivò nei pressi di un vicolo vicino alla caserma e lì verificò che sotto i lampioni c'erano le stesse sentinelle di prima, intente a sbadigliare di stanchezza. Nella penombra di un androne lo aspettavano, come d'accordo, Giulio Cesare e altri membri de La Justicia travestiti da marinai. Diego diede loro le istruzioni, incluso l'ordine tassativo di non intervenire in suo aiuto, qualunque cosa fosse successa. Ognuno doveva badare a se stesso. Si augurarono buona fortuna nel nome di Dio e si separarono.

I marinai simularono una lite da ubriachi vicino alla caserma, mentre Diego attendeva l'occasione propizia, nascosto nel buio. L'alterco attirò l'attenzione delle sentinelle che abbandonarono momentaneamente la loro postazione per verificare il motivo dello schiamazzo. Si avvicinarono ai presunti ubriachi per ordinar loro di allontanarsi, altrimenti sarebbero stati arrestati, ma questi proseguirono a colpirsi goffamente. Tanto vacillavano dicendo sciocchezze che le sentinelle scoppiarono in una grassa risata, ma quando si apprestarono a disperderli, gli ubriachi recuperarono miracolosamente l'equilibrio e li sopraffecero. Colte di sorpresa, le guardie non ebbero modo di difendersi. Nei pochi minuti in cui si era svolta l'operazione di rimpiazzo delle sentinelle, Diego si era introdotto nell'edificio. All'interno la caserma sembrava un deserto, regnava un silenzio sepolcrale e la luce era assai scarsa. Invisibile come uno spettro – solo il luccichio della spada rivelava la sua presenza – Zorro attraversò l'ingresso. Spinse con cautela una porta e si affacciò alla sala delle armi, dove senz'altro era stato distribuito il contenuto della

botte, visto che c'era una mezza dozzina di uomini che russava per terra, sottotenente compreso.

– Salute, signori! – esclamò soddisfatto.

Confiscò rapidamente armi da fuoco e sciabole, le ammicchiò nelle cassapanche dell'ingresso e immediatamente riprese la perlustrazione dell'edificio, spegnendo lampade e candele a mano a mano che avanzava. La penombra era sempre stata la sua migliore alleata. Gli giunsero delle voci e capì che doveva immediatamente nascondersi. Si trovava in un'ampia stanza praticamente spoglia. Non sapeva dove ripararsi e non riusciva nemmeno a raggiungere le due torce appese sulla parete opposta, per spegnerle. Si guardò intorno e l'unica cosa che poteva tornargli utile risultarono essere le grosse travi del soffitto, troppo alte per essere raggiunte con un salto. Rinfoderò la spada, si mise la pistola alla cintola, srotolò la frusta e con un rapido movimento del polso ne attorcigliò la punta su una delle travi, tirò per testarla e si arrampicò con un paio di colpi di braccia. Una volta salito, ritirò la frusta e si appiattì sulla trave, tranquillo poiché lì non arrivava la luce delle torce. In quel momento entrarono due uomini. Diego decise di intercettarli prima che raggiungessero la sala delle armi, dove i loro compagni giacevano sprofondati nel sonno più profondo. Aspettò che passassero sotto la trave e solo allora si lasciò cadere dall'alto come un enorme uccello nero, il mantello aperto come un ventaglio e la frusta in mano. Paralizzati, gli uomini tardarono a sguainare le sciabole, dandogli così il tempo di piegar loro le gambe con due frustate ben assestate.

– Buonasera, signori miei! – e sbeffeggiò con un piccolo inchino i soldati in ginocchio. – Vi pregherei di deporre con molta cura le sciabole a terra. Fece schioccare la frusta come monito, e contemporaneamente estrasse la pistola dalla cintola. Gli uomini gli obbedirono senza batter ciglio e lui calciò le armi in un angolo.

– Vediamo se lor signori possono aiutarmi. Immagino che non vogliate morire e mi secca l'idea di uccidervi. Dove vi posso rinchiudere perché mi evitate problemi? – domandò loro ironicamente.

Uno di loro, troppo spaventato per fare uscire la voce, indicò la porta da dove erano entrati. L'uomo mascherato suggerì loro di recitare una preghiera perché se lo stavano ingannando sarebbero morti. La porta dava su un lungo corridoio deserto che percorsero in fila, i prigionieri davanti e lui dietro. Alla fine la strada si biforcava, a destra c'era una porta scardinata e a sinistra ce n'era una in miglior stato ma con una serratura solo all'interno. Zorro indicò ai prigionieri di aprire quella di destra. Ai suoi occhi apparve una nauseabonda latrina, qualche secchio d'acqua e una

lampada annerita dalle mosche. Non c'era altro contatto con il mondo esterno, fatto salvo uno sportello con spranghe di ferro.

– Perfetto! Mi rammarico che la fragranza non sia esattamente di gardenia. Magari in futuro pulirete con maggior cura. – commentò, e con un movimento della pistola indicò ai due uomini spaventati di entrare.

*Zorro riesce a liberare i prigionieri della caserma, ma fuggendo si imbatte in un gruppo di soldati.*

Zorro sguainò la spada e si lanciò all'attacco. I fili delle armi non si incrociavano in un'elegante coreografia, come durante le lezioni di scherma, ma si puntava direttamente al nemico per trapassarlo. Non esisteva stile, i colpi erano spietati e la lotta senza quartiere. La sensazione trasmessa dall'acciaio che penetrava nella carne di un uomo era indescrivibile. Si impossessò di lui un misto di feroce esaltazione, di ripugnanza e trionfo, perse la nozione della realtà e si trasformò in una bestia. Aveva sviluppato riflessi molto rapidi e una visione globale, che gli consentiva di indovinare istintivamente cosa succedeva alle sue spalle. In una frazione di secondo poteva prevenire i movimenti simultanei di vari nemici, calcolare le distanze, valutare velocità e direzione di ogni stoccata, difendersi, attaccare.

Solo quando il campo di battaglia fu conquistato, i prigionieri riscattati osarono avvicinarsi. Solo allora Zorro recuperò la lucidità e diede un'occhiata intorno. Pozze di sangue per terra, schizzi di sangue sulle pareti, sangue sui corpi dei feriti trasportati nelle celle, sangue sulla spada, sangue ovunque.

da I. Allende, *Zorro*, Milano, Feltrinelli, 2005, riduzione